

MASOLINO D'AMICO

**L**unga la strada percorsa da Alan Bennett dopo il clamoroso esordio nella rivista goliardica *Beyond the Fringe*, che scrisse e interpretò con tre coetanei destinati a carriere non meno fulgide della sua. Lì si prendeva in giro, tra i monumenti nazionali, anche Benjamin Britten, che se ne risentì; e riprendendo il personaggio più di 50 anni dopo Bennett sorride della propria incoerente arroganza di allora. Oggi ne *Il vizio dell'arte* non c'è più sberleffo; però non c'è nemmeno palinodia. L'incontro immaginario tra il massimo poeta e il massimo compositore inglese del secolo scorso non suscita commenti sulla loro eminenza artistica (a Auden è solo concesso di declamare una poesia, troppo indebolita dalla traduzione per fare effetto). C'è il ridimensionamento dei grandi visti da vicino, nei diversi modi di vivere l'omosessualità. Auden è l'Auden terminale, solo e scontento; accettata l'ospitalità della sua alma mater di Oxford, si è ridotto al ruolo di vecchio sputasentenze eccentrico, sudicio, disordinato e imbarazzantemente trasgressivo. Britten, che lo viene a trovare per chiedergli un consiglio su *Morte a Venezia* da cui sta ricavando un'opera lirica, è invece il *closet gay* preoccupato dei pettegolezzi. Per pruderie vorrebbe portare l'età del faunetto Tadzio a 17 anni, mentre l'impenitente Auden è per gli 11 del testo.

Non avendo molto materiale per mandare avanti la situazione, Bennett ricorre al buon vecchio espediente del teatro nel teatro. Così l'episodio fa parte di una commedia in prova, e tutto avviene tra interruzioni dell'autore, ripensamenti, ipotesi, nonché interventi di un giovane futuro biografo del poeta e del musicista, che inizial-



TEATRO

«IL VIZIO DELL'ARTE»

## Dietro le quinte con Auden e Britten

L'opera di Bennett immagina il poeta e il musicista a fine carriera, ridimensionando la loro grandezza

Una scena di «Il vizio dell'arte» di Bennett, regia di Ferdinando Bruni e Francesco Frongia

mente Auden scambia per un marchettaro: elementi che il volpone sfrutta con la sua caratteristica, insinuante, irresistibile impertinenza, stimolando la regia di Ferdinando Bruni e Francesco Frongia (il primo fa anche Auden; Elio De Capita-

ni fa Britten) a una serata di rara piacevolezza, recitata con gusto. Ammettete il pubblico dietro le scene, e lo farete felice.

IL VIZIO DELL'ARTE  
ALL'ELFO DI MILANO FINO AL 15

\*\*\*